

MARIA COSCIA.

Signor Presidente, purtroppo ci troviamo di fronte ad un'ennesima risposta all'interpellanza da noi presentata in altre occasioni, devo dire molto burocratica. Sono particolarmente colpita, nonostante il sottosegretario sia molto amabile, dalla distanza abissale che c'è tra la realtà del Paese e i problemi drammatici che si stanno verificando in questi giorni all'interno delle scuole, ovvero un grande caos, una grande confusione, un'assoluta incertezza nelle scuole superiori rispetto a ciò che bisogna insegnare ai ragazzi. Le prime classi non hanno ancora avuto in tutte le scuole il *team* di insegnanti che spetta loro, quanto alle seconde, terze e quarte classi soprattutto degli istituti superiori ancora non si sa cosa si debba insegnare visto che sono state ancora accorpate ore e ridotti gli orari. Insomma, penso alle decine di migliaia di famiglie che avevano richiesto il tempo pieno nella scuola primaria e che invece non hanno avuto risposta, a fronte degli impegni che il Premier, in prima persona, il Presidente Berlusconi, con il ministro, più volte aveva assunto, assicurando addirittura che il tempo pieno sarebbe stato aumentato del 50 per cento rispetto all'anno precedente, cosa che non è avvenuta. Più volte si dice che si forniscono dati che poi non corrispondono alla realtà, perché sono dati, secondo noi, per così dire taroccati (per esempio sono scomparsi i modelli di orari dalle 31 alle 39 ore e non ne vengono forniti altri; è legittimo il sospetto che le sperimentazioni vengano presentate come «tempo pieno» e non lo sono). A parte il tema della qualità del tempo pieno - perché ciò che è avvenuto, ahimè, è stato semplicemente quello di lasciare il numero delle ore, facendo venir meno, purtroppo, nel modo più assoluto la qualità di quel modello didattico, fondato sul lavoro di team e di compresenza - in molti contesti, dove gli orari sono stati garantiti, il pomeriggio assistiamo ad un *tourbillon* di insegnanti che, invece di dare sicurezza e un punto di riferimento ai bambini, non fanno altro che disorientarli ulteriormente. Vi è dunque una differenza, come dire, abissale tra la realtà drammatica che si sta vivendo in questi giorni nelle scuole e la risposta che ci è stata fornita. Prendo atto che questa volta almeno non sono citati dati europei, se non *en passant* solo per giustificare ad esempio il tema dell'aumento del numero degli alunni per classe, quando si dice genericamente che sono tendenze in linea con i parametri europei. Ciò non è assolutamente vero. Non è assolutamente vero, perché la realtà del nostro Paese è diversa da quella di altri Paesi europei per la sua composizione geografica ed orografica: fare una media rispetto a situazioni di piccoli centri di montagna, che comunque hanno ovviamente bisogno di avere una scuola, con un numero di bambini quindi nettamente inferiore rispetto alle scuole delle grandi città, soprattutto quelle delle periferie, significa fare, come dire, la solita statistica che non corrisponde alla realtà. E soprattutto, nella realtà dei fatti, accade che, in tantissime scuole, abbiamo classi che arrivano fino a 33 alunni se non addirittura a 37-38 e, come diceva il collega Bachelet, ciò sta mettendo in discussione i parametri minimi di sicurezza e di garanzia per i nostri ragazzi e per gli studenti, le condizioni minime di tutela della salute ed anche la possibilità per gli insegnanti

di proporre una didattica di qualità, a cui i nostri ragazzi hanno diritto, al pari dei loro amici e colleghi europei. Questa purtroppo è la realtà. Come dicevo, quindi, questa volta si è sorvolato su dati, non forniti da noi, dall'opposizione, ma su dati forniti dall'OCSE, che ancora una volta ha certificato che il nostro Paese è tra i Paesi più indietro rispetto alla spesa e all'investimento sull'istruzione e sulla formazione e ciò in riferimento alla situazione del nostro Paese prima dei tagli (possiamo quindi immaginare che saremo gli ultimi degli ultimi nelle prossime ricerche). Prima dei tagli l'Italia spendeva il 4,5 del prodotto interno lordo rispetto ad una media europea, anzi dei Paesi OCSE, quindi non solo europea, del 5,7. A questi si aggiungono altri dati significativi ed importanti: il nostro Paese è il penultimo per la spesa *pro capite* per studente, ovvero 7.948 dollari, a fronte di una spesa di quasi il doppio negli Stati Uniti, 14.269 dollari. Ma non bisogna andare negli Stati Uniti, pensiamo alla Francia, che ne spende circa 9 mila, o alla Svezia, che ne spende oltre 10 mila. Insomma, siamo un Paese che, invece di investire sulla risorsa fondamentale, che sono i nostri bambini e i nostri ragazzi e quindi il futuro del nostro Paese, e di fare dell'istruzione e della formazione un punto di forza per aiutare il Paese ad uscire da una crisi durissima e pesante, come i dati anche recenti di questi giorni della Banca d'Italia purtroppo confermano, fa il contrario. Il nostro Paese, rispetto ad altri, è quello che è più indietro nella capacità di vedere una nuova prospettiva. Invece di fare dell'istruzione e della formazione una leva fondamentale per costruire un nuovo futuro per il nostro Paese, accade, lo ripeto, esattamente il contrario: si sono considerate l'istruzione e la formazione solo un capitolo di bilancio da tagliare in modo indiscriminato, senza guardare dentro tale spesa, senza lavorare per il suo miglioramento e la sua qualificazione, per recuperare il ritardo e dati drammatici come quello della dispersione. Abbiamo anche in questo caso un primato negativo: siamo il Paese che ha più ragazzi che abbandonano la scuola, circa il 25 per cento; vi sono poi 2 milioni di ragazzi che non vanno né a scuola né al lavoro: abbiamo quindi il più alto indice di disoccupazione dei nostri giovani. Insomma, vi è una situazione veramente pesante e drammatica, e abbiamo purtroppo avuto un'ennesima risposta burocratica e un sorvolare su una vicenda di questi giorni. Si tratta di una vicenda simbolicamente relevantissima per un Paese come il nostro, un Paese democratico, che fa della scuola pubblica la sua risorsa fondamentale: il pluralismo della scuola pubblica come un punto di riferimento che unisce tutti gli italiani. Rispetto alla vicenda del comune di Adro, che ha non politicizzato, bensì invaso una scuola con i simboli di un partito, invece si sorvola e si fa persino dell'ironia. È una questione di una gravità inaudita, a cui un Governo serio dovrebbe rispondere in modo netto, e chiedere a quel comune di rimuovere i simboli di un partito; perché il luogo della scuola è assolutamente fondamentale nell'educazione e nella crescita pluralista, e per offrire ai nostri bambini e ragazzi la possibilità di acquisire quelle conoscenze e quelle competenze, e anche quella capacità critica, tale da potersi poi fare opinioni e giudizi autonomi.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MARIA COSCIA. Non possiamo quindi - mi dispiace, sottosegretario - che essere assolutamente e decisamente insoddisfatti. Vogliamo ancora una volta, però, rilevare le contraddizioni del Ministro, che emergono anche sulla vicenda dei precari: non si può affermare il giorno prima che non vi è alcuna possibilità di assorbimento dei precari, e il giorno dopo ci si racconta, con le dichiarazioni di questi giorni, che forse nel giro di qualche anno si potranno assorbire. Sottosegretario, la prego di riferire al Ministro: sarebbe il caso di non continuare a prenderci in giro. Si formuli un piano! Se è vero che vi è la possibilità di assumere nel corso degli anni, non si sa bene quanti anni, i precari, ci si presenti in Parlamento, prima in Commissione e poi in Aula, con un piano; perché non si può richiamare il Governo Prodi per dire che ha messo in atto una clausola di salvaguardia (mentre il Governo Prodi contestualmente al lavoro di razionalizzazione della spesa, ha messo in campo un piano di assunzione pluriennale dei precari, ma solo per una parte dello stesso questo Governo ha proceduto), e poi continuare a raccontare favole a cui ritengo non creda nessuno. Vi sfidiamo allora: venite in Parlamento, portateci un piano, discutiamo e vediamo se poi sono «balle» che raccontate o sono fatti reali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).